

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

Concentriamoci adesso, perché è qui che viene il bello: riconoscere quanto ho descritto sino adesso, attinto quasi tutto dalle fonti antiche, nei paesaggi attuali, in quello che oggi Vi circonda, o che Voi andrete (si spera) a fare visita quando potrete approfittare di un po' di tempo libero per una sana passeggiata all'aperto. In seguito vi farò anche da guida museale, a distanza certamente, e purtroppo, ma pur sempre valida, molto valida, in modo che possiate ogni qual volta lo vogliate e desideriate evocare l'importantissimo legame che ci lega ai nostri Avi. Paesaggi, simboli, parole ed oggetti, tutto qui deve avere un ruolo fondamentale ed imponente nel risvegliare in tutti noi l'ancestralità, la nostra imprescindibile ancestralità, la nostra linfa vitale. Pertanto è necessario procedere piano, avendo il tempo di meditare su ogni aspetto che io un po' per volta metto in luce.

Quanto ho descritto fino adesso, leggendo le parole di Plinio, deve essere ora visto nel tempo e nei luoghi attuali. Sovrapponendo le carte geografiche attuali su quelle antiche, dobbiamo riconoscere i luoghi e riviverli, creare un ponte temporale, così che possiamo abbracciare ancora una volta i nostri Avi. Premesse fatte, posso dire: bene ci siamo, comincio! Andiamo!



*Serie monetale dell'asse atriano; a sinistra diritto del conio con rappresentazione di testa di Sileno, accompagnata da una "L"; a destra, rovescio con rappresentazione di cane dormiente, accompagnata dalla iscrizione di*

Siam  
o in  
quest  
o  
precis  
o  
mome  
nto  
nell'a  
ntico  
ager  
Hadri  
anus,  
in  
quel

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

*HAT "Hatria". La lettera L indica Litra, ossia l'unità di misura del sistema ponderale che venne diffuso dalla penisola alla Sicilia dalle popolazioni proto-illiriche, Siculi, Ausoni ed Enotri, ed assimilato poi nel sistema in uso presso i popoli latini ed osco-umbri, la Libra. Dalla radice semantica leudh- "liberare", ma anche "suddividere" e "sciogliere", si ebbe la forma proto-illirica lit- (< -dh-) e quella del gruppo latino lib- (con -b- < -dh-), in analogia con la radice semantica reudh- "rosso", i cui esiti furono rutus in Siculo ed Ausonio e ruber (rubra, rubrum) in Latino*

Atri,  
dung  
ue  
nella  
provi  
ncia  
di  
Tera  
mo,  
nel  
versa  
nte  
setten  
triona  
le  
abruz  
zese,  
al  
confin  
e con  
la  
Regio  
ne  
Marc  
he,  
propr  
io  
dove  
si  
stabili  
rono i  
Siculi  
sul  
finire

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

del IV  
millen  
nio  
a.C.  
dopo  
aver  
attrav  
ersat  
o quel  
tratto  
di  
mare  
che a  
dirim  
petto  
ci  
separ  
a dai  
Balca  
ni,  
dalla  
lunga  
fascia  
costie  
ra  
della  
Croaz  
ia.  
Quest  
o  
mare,  
come  
già vi  
ho

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

detto,  
prend  
e il  
nome  
dal  
Dio  
Padre  
del  
*Panth*  
*eon*  
siculo  
,  
*Hatra*  
*nus*,  
Dio  
della  
Luce,  
del  
fulmi  
ne,  
del  
fuoco,  
del  
Sole,  
della  
sfera  
celest  
e,  
della  
guerr  
a: il  
*Djēus*  
*Pətēr*  
"Padr

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

e  
Lumi  
noso''  
della  
Tradi  
zione  
indoe  
urope  
a. Il  
nome  
*Hadri  
anus*  
(nella  
sua  
vicen  
devol  
e  
accez  
ione  
di  
*praen  
omen*  
o  
*nome  
n o*  
ancor  
a  
*cogno  
men*)  
signifi  
ca  
infatti  
"di  
*Hadri*

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

*a''*,  
che a  
sua  
volta  
signifi  
ca  
"Lum  
inosa'  
,  
qualc  
osa  
come  
"baci  
ata  
dalla  
Luce"  
e  
dunq  
ue  
epago  
gicam  
ente  
dal  
Dio  
*Hatra  
nus*,  
dalla  
Cui  
*Volun  
tas*  
(in  
Siculo  
*Uelio  
m*) la

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

Luce  
mede  
sima  
scatu  
risce  
(su  
quest  
a  
etimo  
logia  
in  
salda  
correl  
azion  
e con  
la sua  
eziolo  
gia,  
tra il  
lemm  
a  
siculo  
*hatria*  
indica  
nte  
primi  
eram  
ente  
"cielo  
terso'  
' e  
"cielo  
numi  
noso"

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

,  
quello  
corris  
ponde  
nte  
elleni  
co  
*aither*  
e  
quello  
norre  
no  
*etr,*  
quest'  
ultimi  
due  
facen  
ti  
riferi  
ment  
o  
esplic  
ito ad  
una  
"sost  
anza  
fluida  
" che  
perco  
rre e  
perm  
ea  
l'Univ  
erso



L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

dai  
tempi  
della  
creazi  
one e  
perta  
nto  
deter  
mina  
nte e  
costit  
uente  
della  
creazi  
one  
stessa  
,  
riman  
do  
semp  
re  
alla  
lettur  
a dei  
miei  
testi,  
dove  
ho  
appro  
fondit  
o  
quasi  
*ad*  
*infinit*

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

um)[1  
]; e  
così  
l'agge  
ttivo  
che  
acco  
mpag  
na il  
coron  
imo  
"Mar  
e",  
*Hadri  
aticus*  
, il  
quale  
nella  
sua  
compl  
essa  
comp  
osizio  
ne,  
tra  
eleme  
nto  
radic  
ale e  
morfe  
mi  
vari  
agglu  
tinati

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

con  
valor  
e  
specif  
icame  
nte  
deitti  
co,  
richia  
ma il  
senso  
di  
"Mar  
e  
degli  
abita  
nti di  
*Hadri  
a''*,  
ossia  
di  
quegl  
i  
*Hadri  
ani*,  
che  
nei  
dialet  
ti  
elleni  
ci  
impor  
tati  
nella

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

nostr  
a  
penis  
ola  
eran  
detti  
però  
*Hatri*  
*atai*  
(in  
analo  
gia  
con  
*Sikeli*  
*otai*  
"Grec  
i di  
Sicilia  
" ed  
*Italiot*  
*ai*  
"Grec  
i  
d'Itali  
a",  
ricord  
ate?)  
e la  
cui  
forma  
attrib  
utiva,  
agget  
tivale,

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

diven  
tava  
*Hatri*  
*atikos*  
[\[2\]](#). E  
qui  
sorgo  
no  
ora  
due  
quesit  
i  
molto  
impor  
tanti,  
atten  
zione,  
miei  
cari  
Lettor  
i. Il  
primo  
è  
stabili  
re la  
vera  
origin  
e  
della  
forma  
topon  
omast  
ica  
e/o

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

coron  
omast  
ica,  
se  
essa è  
sicula  
, o  
umbr  
a,  
etrus  
ca,  
celtic  
a,  
latina  
oppur  
e  
elleni  
ca; ed  
il  
secon  
do è  
stabili  
re  
una  
datazi  
one,  
formu  
lare  
una  
glotto  
crono  
logia  
efficie  
nte.

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

Non  
vi  
preoc  
cupat  
e, ho  
pensa  
to  
semp  
re io  
a  
tutto  
quest  
o. Nel  
primo  
quesit  
o  
abbia  
mo a  
che  
fare  
con  
un  
calco  
foneti  
co  
latino  
sul  
Greco  
antico  
, a  
sua  
volta  
sul  
Siculo

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

. Sì,  
ma  
quale  
Siculo  
allora  
,  
quello  
preist  
orico  
dell'e  
tà del  
Rame  
,  
oppur  
e  
quello  
della  
"rimp  
atriat  
a"  
sicula  
del IV  
sec.  
a.C.  
ai  
tempi  
del  
gener  
ale  
Filist  
o  
siracu  
sano?  
E



L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

quest  
a è la  
secon  
da  
doma  
nda.  
Plinio  
ci fa  
saper  
e  
infatti  
che  
gli  
Etrus  
chi,  
dopo  
aver  
preso  
posse  
sso di  
più di  
trece  
nto  
*oppid*  
*a*  
umbri  
[\[3\]](#),  
che a  
sua  
volta  
furon  
o  
presi  
ai

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

Siculi  
, tra i  
nuovi  
posse  
dimen  
ti  
etrus  
chi  
c'era  
quello  
di  
*Atria*,  
ossia  
di  
*Hadri*  
*a*. È lì  
la  
soluzi  
one  
del  
probl  
ema,  
un  
probl  
ema  
davve  
ro  
compl  
esso,  
per la  
cui  
risolu  
zione  
io ho

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

scritt  
o  
pagin  
e,  
pagin  
e e  
pagin  
e (e  
forse  
ho  
ancor  
a  
altre  
pagin  
e da  
scrive  
re). A  
parte  
Anco  
na e  
Numa  
na,  
che  
furon  
o  
davve  
ro  
fonda  
zioni  
sicule  
del IV  
sec.  
a.C.,  
quella

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

di  
*Hatri*  
*a*  
(form  
a  
sacula  
ricost  
ruita,  
dunq  
ue  
quella  
origin  
aria,  
ances  
trale)  
è la  
prima  
fonda  
zione  
sacula  
che si  
conos  
ca in  
Italia  
al  
mome  
nto  
del  
loro  
attrac  
co  
alla  
costa  
penin

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

sulare  
nell'e  
tà  
eneoli  
tica[4  
], sita  
in  
quel  
territ  
orio,  
*l'ager  
Hadri  
anus*  
"cam  
po di  
*Hadri  
a*" (in  
Siculo  
*aker  
Hatri  
aia*),  
che fu  
la  
base  
di  
espan  
sione  
del  
domi  
nio  
siculo  
in  
Italia,  
da

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

dove  
ebbe  
inizio  
la  
diffus  
ione  
della  
*facies*  
cultur  
ale  
eneoli  
tica  
balca  
nica  
per  
tutta  
la  
penis  
ola da  
costo  
ro  
raggi  
unta,  
evolut  
asi  
poi  
nella  
ben  
nota  
Cultu  
ra di  
Rinal  
done  
(in

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)

quel  
di  
Viter  
bo) e  
succe  
ssiva  
ment  
e  
nella  
Cultu  
ra  
proto-  
appen  
ninica  
(allor  
quan  
do  
quella  
parte  
balca  
nica  
esplo  
se  
nella  
famos  
a  
Cultu  
ra di  
Vuče  
dol).

Da questo quadro emerge che:

- I Siculi fondarono *Hatria* "Solare/Luminosa" una volta giunti nello *aker*

*Hatriaia*, ossia nello *aker* "campo" che poi essi dedicarono alla loro fondazione, al loro *piakus* (*pagus*), a sua volta dedicato al Dio *Hatranus*; e questo avvenne nel corso della seconda metà del IV millennio a.C.

- Al tempo della discesa degli Osco-umbri della Cultura delle tombe a fossa, sul finire della II fase della Cultura di Remedello, nel corso della metà del III millennio a.C., gli Umbri cacciarono via i Siculi appropriandosi del loro territorio, costringendo i Siculi a migrare sul versante occidentale, tirrenico, ove ebbe inizio la *facies* di Rinaldone, tra bassa Maremma e alto Lazio, e poi nel Lazio; da ciò si evince che *Hatria* rimase tale.
- Gli Etruschi, o meglio dire il primo nucleo di essi, quello originario di origine ur-celtica, da cui ebbe inizio il sinecismo etrusco (inglobando via via altri elementi indoeuropei, piuttosto eterogenei)[5], e sceso in Italia a seguito della massima espansione della Cultura dei campi d'urne, direttamente dalle pianure ungheresi, dando vita alla variante proto-villanoviana a partire dal XII sec. a.C., conquistarono gran parte del territorio in possesso degli Umbri, ricacciandoli nella parte più interna, quella cosiddetta "storica"; ed è in quel momento che *Hatria* divenne nella lingua dei nuovi conquistatori *Atria* (proprio perché la lingua etrusca presenta la lenizione dei suoni aspirati, fenomeno riscontrato anche nei dialetti gallici e perdurato pertanto dopo la conquista del territorio da parte dei galli Senoni).
- L'espansione della stirpe sabellica generò tra gli altri anche il popolo dei Piceni, il quale raggiunse quella sede a seguito del rito del *Ver Sacrum*, divenendo quella regione *V Picenum* di cui parla Plinio. Non si evince dalla lettura delle fonti se persistette la forma toponomastica precedente oppure se ve ne fu una nuova. Secondo il mio parere, non ci fu altro calco con fonetismo osco, e solo con la "rimpatriata" dei Siculi divenne nuovamente *Hatria*. Infatti, in una serie monetale, di cui gli studiosi ancora dibattono su quale periodo attribuirle, ma che io ascrivo al periodo precedente la deduzione della colonia romana nel 289 a.C., dunque alla presenza sicula *in loco*, e facente esplicito riferimento ad *Atri*, vi è la legenda *HAT*, ossia *Hatria*, la forma sicula originaria, non una forma osca.
- Nella prima metà del IV sec. a.C., il generale Filisto di Siracusa, al comando di un esercito composto da Siculi e doro-Sicelioti (quei Dori del versante orientale della Sicilia sotto il dominio siracusano), per ordine del tiranno Dionisio I, si spinse fin su nel centro peninsulare per ridurre all'obbedienza ed al dominio



non solo la Magna Grecia ma gli Etruschi (già da un secolo acerrimi nemici dei Sicelioti). Il generale, certamente su consiglio e soprattutto per brama dei Siculi, scelse la tattica dell'accerchiamento del nemico, risalendo dalla costa adriatica e sfruttando la memoria storica dei Siculi, i quali grazie a questa missione sarebbero giunti nell'avita Patria commemorata dagli anziani dei loro clan. Ma qualcosa non andò proprio bene e Filisto cadde in disgrazia presso la corte dionigiana che ne promulgò il suo esilio. Filisto rimase per un certo periodo nella Patria ritrovata dei Siculi, ove loro ripresero possesso del territorio, anche se le fonti tacciono per quanto riguarda proprio *Hatria*, a quel tempo area sotto il dominio dei Piceni, fondando altre colonie (fors'anche su precedenti preistoriche, delle quali però nulla si sa finora), tra cui Ancona e Numana. In esilio, a partire dal 386 a.C., Filisto scrisse le famose e importantissime ma ormai perdute *Sikelikà* "Fatti di Sicilia", ma in un'altra *Hadria*, ancora più a Nord, ossia l'attuale Adria del Veneto (in provincia di Rovigo), proprio dove si trova la cosiddetta "Fossa Filistina", sede del suo esilio. Egli fece ritorno in Sicilia, riprendendo il comando militare al servizio di Dionisio II e morendo nel 356 a.C. nello scontro contro Dione. Quella *Atria* presa dagli Etruschi agli Umbri e poi dai galli Senoni agli Etruschi, poi ancora passata agli osco-sabelli Piceni divenne con una certa probabilità la nuova sicula *Hatria*.

- Nel periodo di espansione romana all'interno peninsulare, specie durante le guerre mosse alle popolazioni osche e loro alleati, tra IV e III sec. a.C., e precisamente nel 289 a.C., quella *Hatria* sicula divenne finalmente la colonia romana di *Hadria*.

L'Italia centrale ai tempi dell'Eneolitico sulle fonti scritte e  
archeologiche (III)



*Serie monetale in bronzo mamertina, sannita, della decade '70 del III sec. a.C.,  
ritrovata in Sicilia nelle aree messinese ed etnea (territori delle province di  
Messina e Catania); a sinistra, diritto del conio con rappresentazione della testa  
elmata del Dio Hatranus, accompagnata dalla iscrizione corrente lungo il bordo  
ADRANOY "del Dio Hatranus"; a destra, il rovescio del conio con  
rappresentazione del cane molosso sacro al Dio, accompagnata dall'iscrizione  
posta in esergo, sotto, MAMERTINON "dei Mamertini"*

Da *Hatria* ad *Atria*, da *Atria* ad *Hatria*, e da *Hatria* ad *Hadria* fino all'odierna *Atri*, da circa la metà del IV millennio a.C. sino all'incirca la metà del III sec. a.C.: ragazzi miei, sono passati ben quasi 3250 anni! E fino ad oggi 5521 anni da quando i Siculi sono giunti in Italia dai Balcani. Non è cosa di poco conto, anzi! Abbiamo dunque a che fare con un conio siculo della metà del IV millennio a.C., divenuto per calco fonetico (attenzione, non semantico) toponimo umbro, poi etrusco, poi gallico, poi osco-sabellico, poi ancora ripreso forse dai Siculi nella forma originaria, ed infine nuovamente un calco fonetico latino, a partire dal 289 a.C. Il tutto dalla radice indoeuropea *aidh-* "fuoco/calore", che nel proto-Ilirico si presenta nella forma *hat-* (molto simile alla forma radicale germanica ed a quella indo-iranica, con fusione del dittongo in vocale aspra lunga ed esito in aspirazione glottidale per via del

fenomeno d'interversione: *ai > ha*), nel Latino nella forma *aed-* < *aid-*, e nel Greco antico nella forma *aith-*. Mi fermo qui con l'analisi glottologica onde evitare una sommossa da parte Vostra e per ovvie ragioni che io comprendo benissimo. Se proprio volete farvi del male (ed io vi avverto), dovrete provare a leggere i miei saggi, dove tutto è spiegato sin nei minimi particolari. Nel caso invece del coronimo "Mare Adriatico", proprio in questo caso abbiamo per la forma aggettivale *Hadriaticus* il calco fonetico sulla forma ellenica *Hatriatikos*, per la presenza dei morfemi in *t* e *k*, tipici della lingua ellenica; ma a sua volta trattasi sempre di un fenomeno di acclimatamento ellenico su una base radicale sicula: *Hatria-* appunto. La forma aggettivale ellenica è stata pertanto assimilata e "ricalcata" dal Latino direttamente dal contatto che si venne a stabilire tra Romani e Italioti, ossia i "Greci d'Italia", dunque in un periodo molto arcaico, forse -ma ne sono più che sicuro- già a partire dall'epoca regia. La forma radicale sicula del toponimo, con tenue dentale (*t*), è possibile leggerla anche sui campi monetali dei conii risalenti all'epoca della sua probabile (ri-)fondazione da parte dei Siculi al seguito del generale Filisto: *HAT*. L'incisione monetale, se impressa dalla popolazione sabellica, quei Piceni che ivi giunsero seguendo il picchio verde sacro al Dio Marte, sarebbe stata se non sotto l'egemonia dei Siculi ivi stabilitisi al seguito di Filisto. Ciò si evince sia dal sistema ponderale utilizzato sia soprattutto dalle immagini-simbolo impresse, che non sono oschi, ma fanno esplicito riferimento a quel sincretismo doro-siceliota-siculo sviluppatosi in Sicilia orientale a partire dal VI sec. a.C. Sul diritto del conio vi è infatti l'immagine di un volto di Sileno contornato da lettere: L per "*Litra*" (sistema ponderale importato in Italia dalle popolazioni di ceppo proto-illirico: Siculi, Ausoni ed Enotri); H per "*Hatria*". Sul rovescio vi è impressa la figura di un cane dormiente (da alcuni studiosi interpretato come lupo). Quanto descritto, sebbene sembri marginale, in realtà rivela e rileva tantissime cose molto importanti. La serie monetale, ossia il conio in questione, risalirebbe al periodo della "rimpatriata" sicula, dunque al IV sec. a.C., non dunque al periodo arcaico, al VI sec. a.C., come supposto da alcuni studiosi, né al periodo coloniale romano, III sec. a.C., come supposto da altri studiosi. In un periodo della proto-Storia nel quale quell'*aker Hatriaia* siculo dell'età del Rame, dunque molti millenni prima, divenne successivamente sede nella seconda metà del III millennio a.C. degli Umbri, conquistati e/o scacciati dagli Etruschi del tempo proto-villanoviano (età del Bronzo finale, XII-XI sec. a.C.), per essere ancora successivamente riconquistato ed occupato dai Celti, e poi ancora dai Sabelli in espansione territoriale tramite il rito del *Ver Sacrum*: la *iuventus* (ossia la osca *uereia*, corrispondente alla sicula *uerega* del *pagus* del Mendolito di Adrano, nella Sicilia centro-orientale), i giovani votati a seguire il picchio verde nel rito che si

compiva tra il primo Marzo ed il trenta Aprile e consacrati al Dio Marte perché nati in quell'arco temporale (*quod natum esset inter Kalendas Martias et pridie Kalendas Maias*). E quei *Picentes*, *uereia* sabellica che prese nome dalla teofania, dalla comparsa totemica del *picus viridis*, *ex voto Vere Sacro*, dalla conca di Norcia giunsero nella valle del Tronto, trovando nuova sede e fondando Ascoli, loro capitale, ed il *temenos* "santuario", lo spazio sacro dedicato alla Dea Cupra dalla fulva chioma (*Picena regio, in qua est Ausculum, dicta quod Sabini, cum Ausculum proficiscerentur, in vexillo eorum picus consederat*, così come afferma Festo, già citato nelle note della *pars prima* di questa nostra avventura). Ma perché sulle monete è presente il cane e non il picchio verde allora? Semplice, se teniamo presente la compresenza *illo tempore* di Siculi ed oschi Piceni nel territorio e che anche il lupo (assimilabile in questo caso ad alcune specie canine) è sacro al Dio Marte: dal lupo, *hirpus* in lingua osca, nacquero dal *Ver Sacrum* gli Irpini. In ambito indoeuropeo, il gruppo celtico ed il macro-gruppo proto-latino/osco-umbro/paleoveneto, in stretto contatto oltre il medio corso del Reno, sembrano essere i soli ad aver conservato sino ad epoca proto-storica il rito del *Ver Sacrum*; non i proto-illirici Siculi, Ausoni, Enotri, Pelasgi etc. Ma è chiaro che i Piceni, una volta giunti in quella sede che, sebbene avesse cambiato molti residenti, non aveva invece cambiato denominazione, fusero i loro costumi con quelli della cultura precedente e poi con quella successiva, attraverso il processo noto d'assimilazione (e questo perché la "similitudine" era profondamente sentita tra popoli indoeuropei, proprio a livello cosciente oltre a quello sub-cosciente); cosa, questa, fatta già dalle altre popolazioni che ivi si erano avvicendate nel corso di millenni, fino a giungere alla prisca tradizione sicula: il cane molosso, sacro al Dio *Hatranus*, divenne il cane effigiato nel campo monetale assieme alla radice toponomastica *HAT*, palesemente sicula e così trädita dai Siculi agli Umbri, da essi agli Etruschi, da questi fino ai Piceni e poi nuovamente ai Siculi. E quanto descritto si è verificato ulteriormente anche in Sicilia proprio nella serie monetale enea mamertina, sannita dunque, realizzata nella decade dei '70 del III sec. a.C. e diffusa nell'area del messinese ed in quella etnea, recante sul diritto la testa elmata del Dio *Hatranus*, ben contraddistinta dalla dedica, e sul rovescio il noto cane molosso, che potrebbe benissimo essere assimilato all'effigie di un lupo. Che il lupo fosse presente nel cerimoniale guerriero dei sabelli Piceni è testimoniato da quella immagine da me usata sempre nella *pars prima* di questa serie documentaria: quel coperchio bronzeo rappresentante una danza rituale attorno ad un altare terminante con quattro teste di lupo disposte a *Crux Solaris*, esposto nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche, ad Ancona, che Voi -mi auguro- andrete tra breve tempo a vedere. *Vilje av jern ...* abbiate una "Volontà di ferro". Il Vostro

Daudeferd.

**Alessandro Daudeferd Bonfanti**

Note

[1] Anche se le fonti tacciono in tal senso, è palese che anche il lemma siculo "hatria" fa riferimento, così come i corrispondenti lemmi delle lingue ellenica e norrena, al flusso di particelle (95% di elettroni e protoni, 5% di particelle alfa -nuclei d'elio- e nuclei di elementi più pesanti) che compongono il vento solare, dispensatore di vita e morte. Al testo intitolato "La lingua dei Siculi", ancora lavoro in fieri, ho dedicato sino adesso più di 1200 pagine, che forse sfoltirò per una prima edizione di 500 o 600 pagine. Su importantissime etimologie sicule rimando ai testi "Siculi: popolo Ario venuto dal Nord" e "Siculi Indoeuropei. Le origini nordiche dell'Ethnos" Tomi I e II; ed al mio articolo "Il Pantheon dei Siculi" sul n. 5/2020 della rivista di Studi Tradizionali Atrium, a cura del Prof. Nuccio D'Anna.

[2] Sui morfemi *n*, *t* e *k*, aventi valenza genitivale, a volte con specifico senso inessivo e/o ablativale, di cui quello in nasale originario proto-latino (in totale corrispondenza con quello in *l* del gruppo germanico, essendo entrambi sonanti dalla specifica natura intercambiabili), e quelli in dentale e velare tenui, di specifica derivazione ellenica, dunque a sua volta inglobati per effetto osmotico nel Latino, ho dato già esaustiva esplicazione nei miei libri, alla cui lettura Vi rimando.

[3] Plinio, *Naturalis Historia*, Libro III, 14, 113: ... trecenta eorum oppida Tusci debellasse reperiuntur.

[4] Le fonti però tacciono (Plinio in primis) sulla possibilità che questa Hadria/Atri nell'attuale Abruzzo fosse stata "ripresa" dai Siculi al seguito di Filisto, dato anche il fatto che il generale siracusano si ritirò in esilio in un'altra Hadria, ossia l'attuale Adria, situata molto più a Nord, nell'attuale Regione del Veneto, a partire dal 386 a.C., da quel periodo che secondo lo storico Plutarco di Cheronea coincide con l'inizio della stesura della sua opera storica, *Sikelikà* "Fatti di Sicilia", ormai perduta. Un'altra Hatria più a Nord lungo il litorale adriatico dunque, che, visto il nome, di certo avrebbe avuto per fondatori ed abitanti se non Siculi. Io propendo però anche per la presenza sicula (seppur esigua) a partire dal IV

*sec. a.C. in quella Hadria/Atri della Regione dei Piceni.*

*[5] Riconosco agli Etruschi la loro indoeuropeità, basandomi su dati di varia natura, linguistici, culturali ed antropometrici, rigettando in toto, così come per altre popolazioni d'Italia, tra cui Sicani e Liguri, la nota etichetta di "mediterraneo", significando a mio avviso il "nulla concettuale". Il mistero della lingua etrusca è risolvibile tenendo conto dell'effetto pidgin, di creolizzazione di varie parlate indoeuropee fuse e di diversa provenienza ed antichità, attraverso il processo di sinecismo, a cui va ascritto anche uno strato egeo-anatolico (sempre indoeuropeo), quello dei noti Tyrsenoi "Costruttori di torri", buoni marinai che oltre alle isole dell'Egeo (si pensi a Lemnos) occuparono anche la Sardegna, dando nuovo impulso alla Cultura nuragica fino al raggiungimento della maturità tholoide (nella quale non escludo anche un impulso ellenico di cui i Miti fanno esplicito riferimento).*

[Condividi](#)